

RECENSIONE

***Un pensiero per abitare
la frontiera. Sulle tracce
dell'ontologia trinitaria di
Klaus Hemmerle.* P. Coda,
A. Clemenzia, J. Tremblay
(edd.), Città Nuova, Roma
2016, 243 pp.**

This text brings together the contributions of famous philosophers and theologians who gathered in Trent (in 2015) to commemorate the twentieth anniversary of the death of Bishop Klaus Hemmerle of Aachen. The seminar explored and expanded upon his development of a Trinitarian ontology.

di
DARIO CHIAPETTI

La sfida più urgente del momento attuale - che papa Francesco, durante l'incontro con i rappresentanti del V Convegno Nazionale della chiesa italiana, ha descritto come vero e proprio «cambiamento d'epoca» - sembra essere, ancor prima di un nuovo modo di concepire e trattare gli ambiti della vita umana - l'economia, la politica, la cultura, ecc. - quella espressa dallo stesso Bergoglio nel suo documento programmatico *Evangelii gaudium*, quando al n. 242, egli, più radicalmente, invita ad aprire «nuovi orizzonti al pensiero» in virtù dei quali poi profilare una nuova concezione dell'economia, della politica, della cultura, ecc.

Il volume *Un pensiero per abitare la frontiera, sulle tracce dell'ontologia trinitaria di Klaus Hemmerle* [P. Coda, A. Clemenzia, J. Tremblay (edd.), Città Nuova, Roma 2016, 243 pp.] raccoglie i contributi di qualificati filosofi e teologi - tra cui E. Prenga, S. Rondinara, G. Maspero, M. Mantovani, G. Ventimiglia, R. Wozniak, V. Limone, M. Donà, L. Zak, S. Zucal, F. Sedlmeier, S. Mazzer - che hanno scandito il cammino del Seminario di studio svoltosi a Trento nel 2015, in occasione dei vent'anni dalla morte del filosofo e teologo tedesco, da cui, peraltro, ha preso avvio e forma l'idea di un nuovo tentativo di un ulteriore esercizio di un pensare insieme, come quello della realizzazione di un *Dizionario di Ontologia Trinitaria*, un importante progetto in ordine all'approfondimento e ad un'esposizione sistematica dei principali aspetti teoretici che compongono il quadro di cui Hemmerle aveva fornito i tratti essenziali.

I contributi raccolti individuano e approfondiscono i guadagni filosofici e teologici di Hemmerle profilando un orizzonte di comprensione al quale si accede in due tempi. Nel primo, si mira a cogliere l'*ontologia* a partire dalle prospettive dischiuse dalla – rispettivamente, *rivelazione*, *fenomenologia* ed *epistemologia* – al fine di individuarne, dal punto di vista ermeneutico, i fondamenti del suo dinamismo trinitario; nel secondo, questi ultimi vengono ripresi e approfonditi nel rinvenimento della loro funzione strutturante del discorso filosofico e teologico condotto da grandi pensatori lungo tutta la storia del pensiero, fino a far convogliare il tutto in quello sguardo prospettico, ispiratore dei molteplici sentieri del cammino che attende il pensiero.

“Ontologia” e “pensare”: questi sono i termini che strutturano e muovono tutto il discorso e che cerco ora di presentare mediante il richiamo di qualche punto teoretico significativo che il testo rivela e che permetta di stimolare chi legge a entrare, o a esplorare ancora più in profondità, l'orizzonte che tale discorso mostra.

Innanzitutto l'*ontologia*. Essa è rinvenuta a partire dalla presa in considerazione dei tre seguenti dati, composti dialogicamente tra loro, e cioè: quello scritturistico della Rivelazione cristiana, quello della Tradizione, ovvero dell'approfondimento del primo nella e a partire dalla vita della Chiesa, e quello fenomenologico-relazionale del dinamismo esistentivo del soggetto conoscente.

Il dato biblico mette in evidenza come l'autorivelazione che Dio fa all'uomo e che si dà in modo sempre nuovo nelle Sacre Scritture rivela come il Dio creatore e redentore sia un Dio trinitario, un Dio-relazione, e, secondo poi, come la rivelazione che egli fa di sé mostri tale suo essere, sia nelle sue parole - si pensi ai detti di Gesù sul Paraclito di Gv 15 - che nelle sue opere - si pensi alla stessa creazione o all'evento pasquale come atto trinitario -. Da ciò se ne deriva che tutto l'esistente

è plasmato di/dalla Trinità e trinitariamente sussiste. Tale sussistenza svela quindi come Dio, in sé continua comunicazione del suo essere, faccia sì che il destinatario di tale comunicazione risulti informato dall'essere trinitario non solo una volta per tutte ma costantemente e sempre nuovamente nell'arco di tutta la sua esistenza, sempre più pienamente e radicalmente. A questo punto viene compiuto un passaggio importante. La rivelazione di Dio-Trinità è rivelazione della verità del - per così dire - uomo-Trinità: essa - scrive Piero Coda - «è inscritta, nella sua reale [dell'uomo] alterità e dunque irriducibile verità, nella libera destinazione alla forma umana dell'unicità del Figlio e nel dono, concesso all'uomo nel Figlio fatto carne, della relazione trinitaria della reciprocità con e in Dio/Abba in virtù dello Spirito Santo»: data la trinitarietà della dinamica «l'accesso del sé alla propria ipseità è inseparabile dall'accesso all'unicità di altri in Dio Trinità».

Il dato della Tradizione mostra come la prospettiva interpretativa dell'essere, così come è stata suesposta - anche se è stata presentata esplicitamente nelle sue linee e connotati da Hemmerle - abbia conosciuto i suoi prodromi già molto presto nel dinamismo coscienziale ecclesiale, e si sia sviluppata lungo tutto il corso della vita della Chiesa come un torrente che seguendo i suoi corsi è venuto e sta venendo alla luce con sempre maggior forza, così come i contributi su Gregorio di Nissa, Tommaso d'Aquino, Bonaventura, Schelling, Rosmini, Guardini, Rosenzweig, i pensatori russi come Florenskij, Bulgakov, ecc, mostrano.

Il dato dell'osservazione fenomenologica dei dinamismi umani di coscienza e conoscenza svela come l'essere è il suo darsi e il suo darsi è, in quanto darsi di qualcuno a qualcun altro - di Dio all'uomo -, amore, *agàpe*, relazione aperta e "aprente", ovvero trinitaria. Scrive a tal proposito Eduard Prenga: «tale fenomenologia, infatti, non può interessarsi di tale movimento [di Dio] partendo dall'esterno per andare all'interno, nell'intimo di Dio. Essa, invece, deve corrispondere al movimento stesso, nel senso che è tenuta a meditare e a interpretare [...] il mistero trinitario in sé e da sé, così come esso si dà alla conoscenza».

Giungiamo così al *pensare*. Dall'ontologia, tracciata nelle sue linee fondamentali mediante l'individuazione e la rapida presentazione dei tre suddetti aspetti, scandagliati e colti nel loro essere compresi gli uni negli altri, siamo condotti a comprendere meglio l'intuizione del vescovo di Aquisgrana sviluppata nelle sue *Tesi di ontologia trinitaria*: se la vita di Dio Trinità rappresenta l'eterna sorgente dell'essere, la trinitarietà costituisce il modo d'essere di tale essere, e cioè, scaturiente dall'interazione e inter-relazione d'amore di soggetti distinti che fa essere questi gli uni per/negli/con gli altri, portandoli così a dirsi negli altri e a stabilire quella «reciprocità reciprocente» (Coda) che fa essere e sussistere tutto ciò che è. Ciò è del resto osservabile fenomenologicamente nel ritmo dell'incedere del dinamismo divino da cui l'essere è in-formato. Interrogarsi allora sull'essere è mettersi in ascolto del suo rivelarsi; mettersi in ascolto, dal canto suo, significa entrare in tale rivelazione; e è in tale entrata che avviene il pensare, anzi: è tale entrata già il pensare. Ora, quest'ultimo è innanzitutto *evento* la cui partecipazione è offerta all'uomo, e, in secondo luogo, tale evento è un *abitare* lo spazio in cui al soggetto è messa a disposizione la possibilità di sperimentarsi a partire dalla relazione reciprocente. Il ciò che si abita è, in terzo luogo, una *frontiera*, ovvero, l'essere che si dà trinitariamente - l'ontologia trinitaria - quello spazio, cioè, in cui filosofia e

teologia vengono distinte e unite allo stesso tempo: tale frontiera unisce distinguendo e distingue unendo. Filosofia e teologia vengono a trovarsi così stabilite tra loro in tale relazione all'insegna della reciprocità e per la quale esse, da un lato, si presuppongono e si fondano a vicenda, dall'altro, si aprono alla transdisciplinarietà, ovvero, «quello spazio extradisciplinare - scrive Sergio Rondinara - dove ogni sapere può collocarsi nel pieno rispetto del proprio statuto epistemologico, [...] espressione di una razionalità aperta tendente a un'integrazione dei saperi».

Un pensare così inteso svela quindi la sua peculiare forma e apre alla specifica comprensione dei vari contenuti; ancora di più, esso svela come i suoi contenuti siano confermati dalla forma del suo darsi, risiedano già in essa e con essa coincidano: è ciò che i contributi del presente testo dichiarano a partire dai vari oggetti materiali di studio.

Quanto ai contenuti, si è detto che l'ontologia trinitaria coglie l'essere come amore, trinitario e trinitizzante. Ciò apre a profonde investigazioni circa il rapporto tra unità e molteplicità, il *negativo*, il *non-dell'amore* come forma relazionale - momento imprescindibile della dinamica agapica sempre attuale in cui l'essere si dice - come si manifesta pienamente in Gesù Abbandonato e Crocifisso. Tali contenuti sono colti dal soggetto a partire dalla forma stessa del pensare, che coincide a sua volta con la forma stessa del suo darsi. Ciò è manifesto innanzitutto se si pensa all'amore come luogo del darsi del pensare – l'agostiniano *«nihil amatum nisi praecognitum»* -, amore concepito trinitariamente come frutto della relazione tra distinti nell'unità che li fa essere e come dinamica relazionale che attraversa anche quel momento del negativo, dell'abbandono, quale particolare momento della suddetta dinamica che apre il passaggio all'esperienza del riceversi completamente dall'altro e nell'altro compiutamente rinascere.

Ecco che tale pensare è al contempo un pensare *comunitario* e *crocifisso*: un pensare comunitario perché crocifisso e crocifisso perché comunitario. Comunitario non nel senso di *somma* o di *sintesi* dei pensieri di più soggetti, ma a partire dall'esperienza delle relazioni inter-soggettive sorprese nel loro essere "contaminate" ontologicamente dalla vita trinitaria con i suoi dinamismi di *agapicità*, amore estatico all'altro fino al dono di sé; *pericoreticità*, l'essere dell'uno nell'altro, l'essere dell'uno spazio in cui l'altro si riflette e riflette; *terzietà*, quell'unità tra Padre e Figlio che genera e simultaneamente si fonda sull'unico sguardo tra i Due in cui questi vedono e si vedono, cioè lo Spirito Santo, lo stesso vedere. L'ontologia trinitaria risulta essere così l'*occhio* con cui vedere e che consente il vedere il vedere stesso, il pensare il pensiero che trova in Gesù Crocifisso la porta d'accesso per gli uomini all'unità di Dio in Dio e che permette quella *visio* teologica su tutto l'esistente. L'esperienza che apre la via a tale pensare si fonda quindi su un quadro di relazioni umane tutt'altro che idilliaco o utopico, essa si realizza nell'evento della croce del nostro pensare, dischiuso a noi dalla croce di Cristo, momento del negativo, costitutivo della dinamica intra-trinitaria rivelatosi nella storia sul Golgota, sempre presente pneumaticamente nel darsi della vita divina agli uomini e che funge da vera e propria porta da accesso ad essa - il bonaventuriano *«nemo intrat recte nisi per Crucifixum»* -. Scrive a tal proposito Alessandro Clemenzia nell'*Introduzione* al volume: «Da qui si invera un dia-logo che non è frutto di un semplice alternarsi di parola e silenzio, ma scaturisce da quel ritmo in cui ciascuno parla e

tace nell'altro, e lascia all'altro la possibilità di esprimersi totalmente, non come a qualcuno di esterno, ma di interno al proprio io. Si tratta di una relazione così stabile, profonda, interiore e dinamica da farsi terza tra l'*io* e il *tu*. E questo ritmo trova nella Trinità non soltanto il suo orizzonte di comprensione, ma anche il luogo da cui può scaturire un'ontologica partecipazione della vita dell'uomo».

Il pensare nell'onda del dinamismo trinitario conduce così a quella frontiera che costituisce lo spazio di inveramento dell'unità di ogni cosa, di ogni ambito dell'esistenza, col suo altro. Solo se ogni oggetto, costituito ontologicamente nella e dalla relazione trinitaria, viene colto nella sua unità e distinzione con l'altro da sé può essere osservato, compreso e accolto come soggetto nel proprio orizzonte esistentivo. La realizzazione di tale luogo di osservazione e abitazione è la promessa, sempre più compiutamente realizzata, che la vita trinitaria auto-comunicantesi fa a noi, con l'invito di essere accolta, anzitutto nel pensare.

Il sentiero aperto dall'ontologia trinitaria sembra contribuire proprio a questo: ad aprire quei «nuovi orizzonti al pensiero», a cui già si è fatto riferimento, a partire dall'esperienza cristiana che papa Francesco ha auspicato, e precisamente nell'orizzonte suggerito dallo stesso Bergoglio e, cioè, di una vera e propria "mistica", intesa come «mistica di vivere insieme» (*EG* 87) per «entrare nella comunione perfetta della Santissima Trinità, dove ogni cosa trova la sua unità» (*EG* 117).

DARIO CHIAPETTI

Lic. in Teologia Dogmatica presso la Facoltà Teologica dell'Italia Centrale
dario.chiapetti@gmail.com